



di Alessandro Parisi

Quando un piccolo Comune non dimentica i suoi anziani

A Dro non mancano le strutture ed i progetti al riguardo

Tra passato e futuro

Una volta era detto “Ricovero”, poi “Casa di Riposo”, quindi “Casa di Soggiorno per Anziani”. Oggi, per delle recenti modificazioni legislative a livello regionale, si parla di “Azienda Pubblica di Servizi alla Persona” (A.P.S.P.). Anche a Dro ne esiste una, denominata “Residenza Molino”, che esplica la sua attività come R.S.A., ossia Residenza Sanitaria Assistenziale, ospitando 45 persone, e come Centro Servizi preparando e consegnando pasti a domicilio (un nuovo automezzo sarà acquistato a breve anche grazie al contributo della nostra Cassa Rurale) e prestando accoglienza temporanea per ospiti autosufficienti e bagni protetti.

Per arrivare alla situazione di oggi, però, è necessario ripercorrere brevemente alcuni momenti che ne costituiscono la storia, seppur sintetica, ma significativa.

È sul finire degli anni Trenta che alcuni cittadini di Dro costituiscono un comitato che operi per la nascita di un ente che si occupi delle persone anziane indigenti e bisognose di cure e di alloggio. La soluzione viene individuata in un vecchio edificio di

proprietà comunale situato in Via Molino. Lì si sarebbe potuta realizzare una adeguata casa di riposo. E così, nel gennaio del 1940, l'opera conosce la sua entrata in funzione a beneficio di 5 ospiti. La gestione è affidata all'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza), mentre la conduzione è attuata dalle suore di Maria Bambina. Quasi cinquant'anni dopo, nel 1988 per la precisione, l'ente viene trasformato in I.P.A.B. e diventa “Casa di Soggiorno per Anziani”. Passano vent'anni e, come già detto in precedenza, si trasforma in A.P.S.P. Tutto finito? Niente affatto. Se da un punto legislativo e normativo le cose possono definirsi consolidate, da un punto di vista strutturale c'è bisogno di un ulteriore passo avanti.

Ed ecco il progetto per la costruzione di una nuova struttura che permetta di passare dai 45 ai 60 posti letto. Si tratta di un investimento di quasi dieci milioni di Euro, che la Provincia di Trento ha messo a disposizione della Residenza Molino di Dro per migliorare ulteriormente i servizi alla persona. La comunità droata spera in una spedita ed efficace realizzazione dell'opera.



Le premesse per un buon servizio ci sono già tutte

Ci sono le leggi, ci sono le strutture. L'importante è che non manchino le persone che le sappiano applicare e far ben funzionare.

Per questo ne parliamo con alcune di queste che, a vario titolo e con diversa responsabilità, operano alla “Residenza Molino” per un unico obiettivo: assistere nel migliore dei modi gli anziani, salvaguardandone il fisico e la personalità.

Ha fatto anche la spigolatrice

“Anche se inizialmente non ero molto incline a lavorare presso una casa di riposo, devo dire che oggi, a distanza di ben ventidue





anni, ritengo quella scelta molto positiva, che ha soddisfatto le mie aspettative lavorative”.

Quella scelta, aggiungiamo noi, cioè quella di lavorare presso la casa di soggiorno per anziani di Dro, risale al 1° aprile 1986 e segna un'importante tappa della vita dell'attuale direttrice, rag. Anita Matteotti, che cortesemente si è concessa per una breve, ma cordiale intervista.

“C'erano allora ancora le suore - ci dice - e gli ospiti erano trentasei, mentre il personale ammontava a dieci unità. Oggi gli ospiti sono quarantacinque con una quarantina di operatori a vario titolo e compiti”. “*Vent'anni fa - continua Anita Matteotti - l'assistenza era vista come un'azione caritativa, vissuta come ospizio, e l'operatore faceva un po' di tutto.*

Oggi le cose sono molto cambiate: abbiamo medici, infermieri, fisioterapisti, animatori ed operatori di assistenza, persone altamente qualificate che svolgono precise e differenziate mansioni. Da questo punto di vista un netto miglioramento. La stessa struttura edificiale è stata costantemente adeguata alle esigenze via via emergenti. Tra qualche anno avremo una nuovissima sede vicina all'attuale”.

Non mancano i ricordi di questi venti anni e più di lavoro.

“Alla fine degli anni Ottanta - racconta - andavamo con una suora e qualche dipendente a “spigolare” le mele di un frutteto del sig. Fronchetti. Ne raccoglievamo una quarantina di casse tanto da rifornire le cucine in modo soddisfacente, e tutto questo per risparmiare sul bilancio. Ai nostri giorni questo non sarebbe più possibile e nemmeno autorizzato”.

A conclusione della chiacchierata Anita Matteotti vuole rimarcare l'attenzione sua e del Consiglio di Amministrazione nel garantire e migliorare la professionalità del personale, al quale sono richieste grande sensibilità e altrettanto grande attenzione per gli ospiti, intesi e considerati sempre come “persone”.

Tutti hanno i loro passatempi

Chi gioca a briscola, chi disegna, chi cuce, chi modella creta, chi scrive con il computer. Poi non mancano le attività organizzate dal servizio di animazione in collaborazione con i numerosi volontari, secondo un ricco programma di iniziative rinnovato mensilmente, volte a stimolare e migliorare le capacità fisiche, intellettuali, emotive degli ospiti della residenza. Certamente non si annoiano gli ospiti che abbiamo incontrato a margine dell'intervista con la Direttrice. Ettore Michelotti, Paolo Relli, Adelina Chisté, Tullia Matteotti, Nella Bortolameotti dimostrano di aver saputo inserirsi, chi da poco tempo chi da tanto, in un nuovo ambiente diverso da quello familiare. Fra questi si distingue Ettore Michelotti per i suoi trent'anni trascorsi nella struttura e per il suo passato di minatore in Belgio. Nonostante una precoce paresi non manca di partecipare alle conversazioni nelle quali si trova coinvolto. I suoi ricordi e le sue considerazioni sono sempre ascoltati e ben considerati.



da sinistra: Ettore Michelotti, Paolo Relli, Adelina Chisté, Tullia Matteotti, Nella Bortolameotti

Non difetta di esperienza amministrativa

Da pochi mesi è il nuovo Presidente dell'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona, dopo aver lasciato la carica di Presidente del Consiglio Comunale.

Carla Ischia, insegnante droata di Lettere in pensione, sa di avere un compito non facile visti i problemi legati alla costruzione della nuova struttura e visti i compiti che la Legge Regionale 7/2005 le affida.

“In effetti la nuova normativa regionale - dice - rappresenta un passo importante per costruire



L'inizio è stato dato dal caso

“Il mio ragazzo mi aveva detto di un concorso alla Casa di Riposo di Dro e così vi avevo partecipato. Sono risultata fra i vincitori e da allora sono passati vent'anni”.

“Io ho iniziato a lavorare nel campo assistenziale perché tredici anni fa le occasioni di lavoro per una donna non erano tante. Oggi so di aver fatto una cosa giusta”.

Nives Bombardelli di Drena e Patrizia Mattei di Massone di Arco ci hanno raccontato così come è iniziata la loro esperienza pluriennale di lavoro presso la Casa di Soggiorno di Dro. Entrambe rimarcano l'aspetto particolare delle loro mansioni che le porta a contatto di persone bisognose di attenzioni e cure non solo fisiche, ma anche psicologiche. *“Cerchiamo di non farle sentire dei numeri - dice la signora Mattei - e nel nostro rapporto quotidiano con esse ci sentiamo via via accresciute umanamente”.* *“Proprio dal punto di vista umano - aggiunge la signora Bombardelli - non si fa mai abbastanza. Anzi, c'è sempre da imparare giorno*



Da sinistra: Patrizia Mattei e Ines Bombardelli

dopo giorno; i nostri assistiti ci insegnano sempre qualcosa di nuovo e questo per noi è motivo di grande soddisfazione”.

Tutte e due le nostre ospiti, a chiusura della nostra conversazione, concordano su un fatto: a Dro, in una struttura abbastanza piccola, gli operatori si sentono come all'interno di una famiglia. Rispet-

to al passato, inoltre, non c'è più l'ospizio, chiuso, ghettizzato, ma un luogo aperto, dove avviene un contatto continuo fra gli ospiti e il mondo esterno e viceversa. Altro aspetto che viene evidenziato è il costante processo di formazione professionale onde essere sempre all'altezza delle richieste socio-sanitarie della Comunità locale.

un sistema chiamato a fornire risposte adeguate ai nuovi bisogni emergenti dal territorio, in un contesto segnato da profonde trasformazioni demografiche, economiche, sociali.

Ci chiede di offrire strumenti e servizi appropriati e, per fare questo, dobbiamo confidare su spazi e strutture che rispondano alle richieste sempre più pressanti della Comunità in ordine all'assistenza socio-assistenziale-sanitaria.

In collaborazione con tutti gli enti che operano nel settore, il nostro dovrà essere un servizio

integrato e integrativo rivolto alle “persone” che in forma diversa lo richiederanno, in una casa che vogliamo considerare un “luogo di vita” e non solo di cura. Un impegno non indifferente, visto che la nostra Azienda pubblica dovrà assicurare autonomia statutaria, patrimoniale, contabile, tecnica e gestionale”.

Alla presidente, però, non mancano né l'entusiasmo né le motivazioni per ben fare. *“So di contare - conclude - su un Consiglio di Amministrazione (vicepresidente Carmen Matteotti e consiglieri Giovanni Leoni, Enrico*

Tartari e Giannino Toccoli - n.d.a.) e su una Direzione all'altezza, così come so di disporre di un personale in grado di svolgere in modo professionale ed efficace un lavoro quanto mai importante e delicato visti i soggetti interessati. Non posso non ricordare, poi, anche la quarantina di volontari che quotidianamente sono di aiuto prezioso e disinteressato alla nostra attività”.

Da parte nostra, così come da parte dei Soci della Cassa Rurale Alto Garda, non può che arrivarle il classico *“in bocca al lupo”.*